

# indagine sullo stato dell'architettura veronese parte prima: l'abitare tra costruzioni e riflessioni

case: cegan patuzzi, mangiarotti, burro bertoldi, crotti invernizzi, castiglioni, calcagni cenna, tommasi... mario butta: architettura e scultura... forum di redazione... mostra sull'abitazione collettiva... il restauro di porta vescovo... una finestra su verona sud: le residenze dei pruski, dal pat al piano degli interventi

architettiverona rivista quadrimestrale sulla professione di Architetto fondata nel 1958 - Terza edizione - Anno XVI n. 1 gennaio/aprile 2008  
Aut. del Tribunale di VR n. 1006 del 16/06/1992 Poste Italiane SpA. spedizione in A.P. D.L. 503/2003 (conv. in L. 27/03/2004) art. 1, comma 1. UCE Verona

architettiverona\_81



# condominio in via caliari a verona

burro\_bertoldi

## *Progetto*

ABW architetti associati  
Alberto Burro, Alessandra Bertoldi

## *Collaboratori*

Alberto Marangoni, Cristina Viadana

## *Consulenti*

progetto strutture: Paolo Chiapparo (Vr)  
Impianti tecnologici: Studio Sibilato (Vr)

## *Direzione lavori*

Alberto Burro, Alessandra Bertoldi

## *Progetto e direzione lavori arredamento piano attico*

Carlo Andrè (Stoccarda, D)  
Alberto Burro, Alessandra Bertoldi

## *Impresa edile*

EdilVerona srl

## *Serramenti*

Albertini Serramenti

## *Arredi piano attico*

Giuseppe Stoppato

## *Cronologia*

progetto: 2003  
realizzazione: 2004-2006

## *Dati dimensionali*

superficie lotto: 658,95 mq  
superficie costruita: 151 mq  
volume complessivo: 1973 mc







Nel parte interna del quartiere di Borgo Venezia, leggermente distaccato dalle principali arterie stradali, in via Callari, sorge il nuovo edificio residenziale dello studio ABW associati. Un volume bianco, stretto e lungo, che va ad incastrarsi nell'edificato circostante, dal quale emerge, illuminato dal sole primaverile che ne evidenzia la massa disegnandone chiaramente i limiti sia sullo sfondo opaco delle case retrostanti, sia verso l'azzurro intenso dell'orizzonte.

L'edificio, di cinque piani, si identifica chiaramente per un linguaggio contemporaneo, determinato da un disegno pulito, caratterizzato da elementi, oramai codificati, che vanno a rileggere l'architettura moderna nei suoi tratti più evidenti (i corpi in aggetto, il taglio delle finestre, la copertura piana, il colore bianco dominante dei prospetti, la vela che ricopre il volume principale). Insieme a questi elementi vengono introdotti temi cari all'architettura italiana. Prima di tutti la loggia che viene proposta come tema fondamentale, caratterizzante il prospetto Sud dell'edificio dove è presente sia come elemento continuo all'ultimo piano, sia nei piani inferiori, dove si ripropone come una "scatola" aggettante, in metallo rivestita internamente in legno, che varia di profondità a seconda del locale da cui si apre e di cui diviene suggestivo collegamento con l'orizzonte che va a delimitare. In secondo luogo, la sostanziale tripartizione delle facciate che si concludono verso terra con l'astratta evocazione di un basamento, tradotto in una fascia colorata a strisce grigie, ed inoltre, l'attenzione mostrata nell'alternare parti aperte e chiuse, il

reiterato alternarsi di pieni e vuoti.

Il tutto garantisce un movimento ritmico all'edificio, accentuato, inoltre, dai colori contrastanti: bianco e grigio, colori freddi per le pareti e legno scuro per le scatole in aggetto ed i serramenti. Suggestivo il gioco di ombre, determinato dalle diverse profondità delle logge, che nel suo continuo creare nuove figure sullo sfondo chiaro diventa metafora di un essenziale meccanismo cinematografico nei suoi elementi principali: ombre e luce.

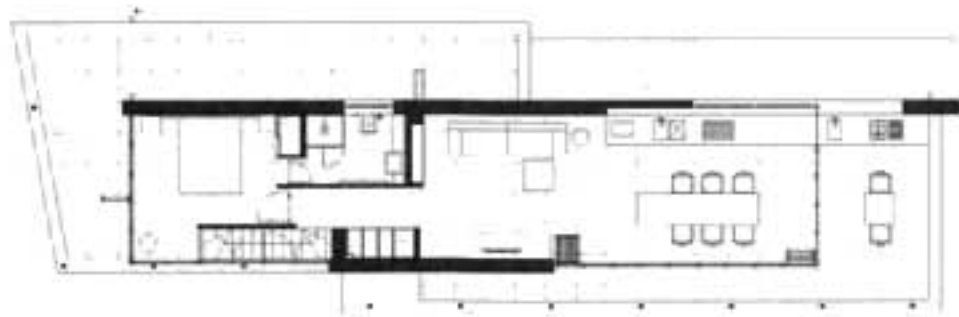
La planimetria viene per la gran parte definita dalla forma del lotto e dalle normative che regolano la distanza dagli edifici confinanti, generando quindi un volume fortemente compresso, con la parte più stretta verso la strada che accoglie l'entrata pedonale e quella carrabile; questo ha portato i progettisti ad un approfondito studio atto ad ottimizzare i percorsi di accesso e la distribuzione interna dei singoli appartamenti disposti sia su un piano unico (nella parte est), sia con soluzione duplex (ad ovest), lasciando l'ultimo piano quasi completamente vetrato in modo da creare uno stacco tra il corpo della costruzione e la vela che si piega per ricoprirlo e diventa, durante la suggestiva visione notturna, una rappresentativa lanterna rivolta verso la città.

Tema interessante del progetto è il rapporto con il contesto che non viene in questo caso concepito come semplice relazione tra l'edificio e i fabbricati circostanti (vista anche l'assoluta eterogeneità degli stessi). Il contesto è ripensato con altre categorie di riferimento: l'esposizione, che porta a collocare camere e soggiorni a Sud, de-

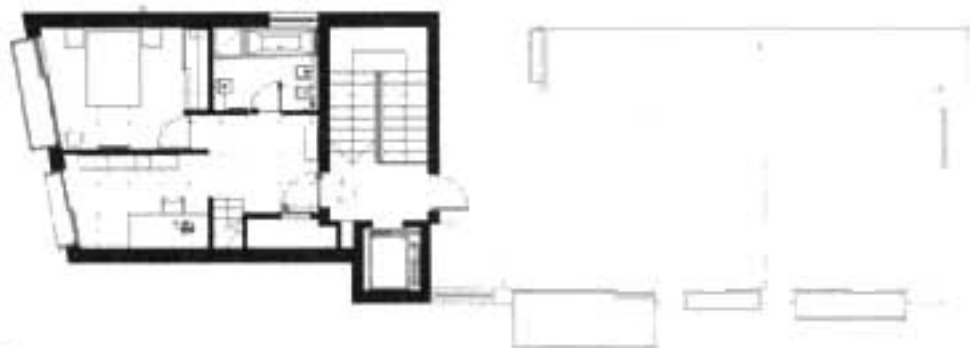
terminandone così il prospetto principale che più di ogni altro, con le sue nove logge e la grande vetrata superiore, rappresenta l'edificio; la vista, che porta a privilegiare aperture (ad altezza degli occhi) verso il paesaggio più interessante: ne è un esempio l'apertura a Nord dell'ultimo piano, che si estende orizzontalmente tra il soggiorno e la terrazza e va ad incorniciare il suggestivo panorama delle colline veronesi che racchiudono la città. L'interpretazione del rapporto con il contesto parte quindi da un principio progettuale che, muovendosi dall'interno delle abitazioni, cerca la qualità nel rapporto con l'esterno e si concretizza infine nel disegno dell'involucro che altro non è che l'espressione delle esigenze di chi abita lo spazio interno, coniugate ad un rigore compositivo che determina ed armonizza le forme dell'involucro stesso.

Andrea Benasi

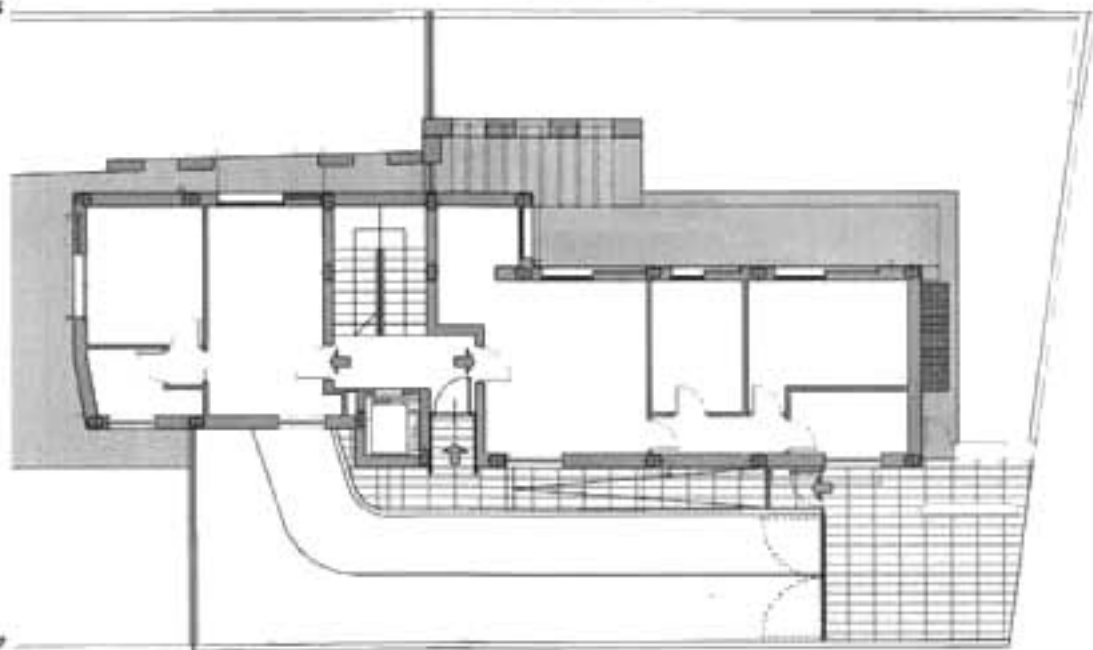
3-4. I fronti corti verso l'interno del lotto e su via Calari.  
5-6. Pianta dei livelli superiore e inferiore dell'alloggio al piano attico.  
7. Pianta del piano terreno.



5

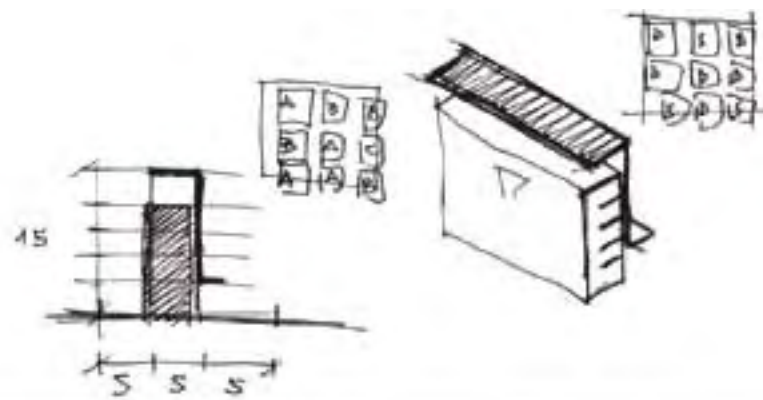


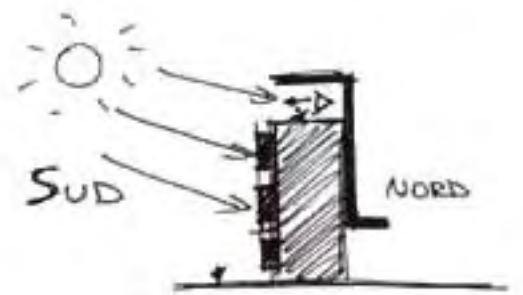
6



7

- A. Prospetto sud
- B. Prospetto ovest
- C. Prospetto est





Lemi

## La buona architettura si può fare

Giovanni Cenno

Uscire dalle mura cittadine inoltrandosi in Borgo Venezia, nel cuore della zona storica a nord ovest di Porta Vescovo (un'area con al centro via Campagna e confinata a nord da via Montorio, a ovest da via Fincato e a sud est da via Cignaroli) e quindi percorrere via Calari regala due emozioni: la prima è la sensazione di attraversare un luogo che, in alcune sue parti, emana l'atmosfera ricercata dal Nanni Moretti sulla vespa di "Caro diario", le inquadrature in cui descrive i quartieri romani della prima metà del novecento, la Garbatella. La seconda è l'edificio realizzato da Abw. Il sobborgo, il frammento di città, è incerto e non completamente espresso, inizia un racconto e subito dopo lo smentisce. Attraversare l'incrocio fra

via Cozza e via Campagna vuol dire respirare sprazzi di urbanistica anni '40 e '50, intonaci fra il dorato e il mattone, fasce marcapiano, villini sub urbani con timidi tentativi di relazionarsi alla strada, di fare città, di misurare la scala dell'uomo attraverso la corretta tipologia. Proprio in questo luogo l'edificio si pone con chiarezza e determinazione. Il suo linguaggio contemporaneo e la forza dell'idea progettuale si concretizzano in segni decisi ed equilibrati. Rappresentano lo Studio, Alberto Burro ed Alessandra Bertoldi; la buona architettura si può fare. L'eccezionalità consiste proprio in questo; farla veramente. Personalmente penso che la loro forza sia la capacità di sintesi con la quale arrivano ad un risultato di eccellenza assumendosi la responsabilità di tutti i dati, anche di quelli inadeguati. Tengono insieme gli elementi, li raccolgono e recintano all'interno di un confine operativo forte, che neutralizza le negatività. È segno di maturità, quella ottenuta con la fatica del costruire.

Tornando, appunto, alla materia, mi piace evidenziarne alcuni aspetti. La vista notturna e

lo schizzo di progetto (cioè il tema della lanterna) con il quale si regola il felice rapporto fra il tetto/orizzonte e la massa tettonica dei tre piani: la fotografia racconta l'efficacia dell'intuizione. La composizione sembra basata sulla capacità di addomesticare le tensioni, le spinte anarchiche dei singoli elementi, di sedarle fino a sentirne l'eco in sottofondo, stemperarle senza costringerle alla scelta fra vita e morte, fra nullità e dominanza. Il partito del fronte nord, la differenziazione nell'avanzamento delle logge commenta l'asimmetria del prospetto, la doppia profondità dei piani di facciata. La loggia continua dell'attico, coperta da un orizzonte perfettamente lineare che misura tutto l'edificio, accoglie senza drammi lo slittamento planimetrico della facciata sottostante. Le logge sporgenti presentano un parapetto (elegante, minuzioso) capace di non smentire l'imbotte, l'idea stessa dell'estrusione che le caratterizza, nonostante si collochi sul filo esterno: diversa materia e distacco laterale, efficacemente, ottengono il risultato. Non è maturità questa?









**Alberto Burro:** Per tornare al risvolto economico della questione, ho la convinzione che la qualità di un'architettura paghi, e spero che questo concetto entri nella testa anche della maggioranza dei costruttori. Ciò che rimane e rimarrà invenduto sul mercato sono le case realizzate sempre alla stessa maniera.

I fattori che determinano la qualità sono molteplici, e coinvolgono l'economia, la politica, l'urbanistica, l'architettura, la tecnologia, il contesto culturale...

La qualità dell'architettura è, a mio avviso, un insieme di necessità e bisogni da soddisfare.

Messa su una linea temporale, invece è un limite che continua a spostarsi: cinquant'anni fa la qualità architettonica era definita da alcune caratteristiche, oggi, a Verona nel 2008, la lista dei bisogni da soddisfare si è allungata, e così probabilmente sarà anche per il futuro.

Ad esempio, nelle costruzioni montane e collinari le finestre dovevano essere piccole per non disperdere il calore, non era di "qualità" fare case con grandi forature, ora con le tecnologie odierne questo non è più necessario e anacronistico, le persone cercano case luminose.

Il tempo e le tecnologie cambiano i caratteri tipologici, cambiano i parametri di riferimento, e la qualità significa il soddisfacimento di necessità umane sempre più complesse.

Al soddisfacimento dei bisogni primari - ripararsi, mangiare, dormire - e alle necessità igieniche nell'ultimo secolo si sono aggiunte quelle socio-psicologiche, ad esempio il telefono come bisogno di relazione. Le richieste odierne sono quelle di infrastrutture e di servizi. Se una zona non è servita, se l'edificio non si pone in rapporto con



la natura e con l'esistente, o se non dà risposte alle esigenze del risparmio energetico, non raggiunge un sufficiente livello qualitativo. Di questo processo noi controlliamo solo una parte, il resto è affidato ai costruttori e a chi pianifica il territorio. Prendiamo la questione del risparmio energetico. Una importante impresa di costruzioni propone in questo periodo "il primo condominio a risparmio energetico a Verona". A parte il fatto che non è il primo, questo esempio ripropone in maniera pedissequa gli elementi dell'edilizia corrente, tetto a falde, 35% di pendenza per riuscire a ricavare dei vani abusivi o meno nel sottotetto, balconi con parapetti di cemento, vetrate limitate...

Così la grande occasione del risparmio energetico, che potrebbe essere la spinta per innovare, sia in tecnologia che in tipologia architettonica viene del tutto sprecata.

Questo è il segno di una generale stasi intellettuale, che non interessa certo solo Verona, anche se in altre città non lontane, come Vicenza o Padova, si vedono più segni di interesse. Da noi si assumono il conformismo dei committenti e quello dei tecnici: i committenti hanno paura a proporre qualcosa di nuovo, e i tecnici per paura di perdere la parcella si adeguano. Come diceva prima l'assessore, dovremmo avere il coraggio di guidare il committente verso soluzioni più innovative e più al passo con i tempi e le necessità correnti che non sono più quelle degli anni 50 e 60.

Infine, c'è il provincialismo dei costruttori e la mancanza di relazione con le tendenze costruttive architettoniche europee.

Cosa è possibile fare in questo scenario? Come innalzare la qualità della residenza a Verona?

Dovremmo prendere esempio dal marketing territoriale della provincia di Bolzano, che con l'invenzione del protocollo Casa Clima è diventata punto di riferimento per tutta la nazione, agendo da volano per l'intero comparto dell'edilizia dell'Alto Adige e quindi per la loro economia e dovremmo infine recuperare lo spirito di competizione tra città, insito nel nostro DNA, come si usava nel Trecento o nel Cinquecento, innestando un circolo virtuoso per fare le nostre città sempre più belle e non sempre più anonime.

Questo concetto deve diventare una linea guida generale, altrimenti l'alternativa è quella di trovarci migliaia di case invendute e un territorio devastato.

**Giovanni Castiglioni:** Ciò che posso aggiungere, rispetto al problema della qualità media dell'architettura veronese, è un'istanza degli ultimissimi anni. Il panorama che ho potuto apprezzare dalla postazione "privilegiata" della Commissione Edilizia di Verona è stato desolante: ricordo che quando arrivava un progetto di qualità, facevamo letteralmente i "salti di gioia". Di fronte a progetti scadenti presentati da architetti, spesso mi sono vergognato di appartenere alla categoria; e mi riferisco non solo al valore qualitativo, ma spesso anche al semplice livello della rappresentazione. L'inerzia architettonica che citava Bricolo è lo specchio di una inerzia culturale della città nel suo complesso e - purtroppo - dei professionisti che vi operano in particolare.

A mio parere l'unico strumento per misurare la qualità è la conoscenza. Infatti come può la famosa "casalinga di Voghera" avere gli strumenti per valutare se un'architettura è bella? Dovrebbe avere un minimo di conoscenza e di cultura architettonica. Qualche anno fa, Vittorio De Feo dalle pagine de "L'Unità", sosteneva che la cultura architettonica in Italia è pressoché assente; se infatti chiediamo a una persona di medio livello culturale di citare alcuni autori letterari del Novecento, non ha problemi, mentre se chiediamo i nomi di qualche architetto italiano, al massimo viene ricordato Renzo Piano. Eppure, l'architettura tocca un aspetto fondamentale dell'esistenza di un individuo: la qualità della vita, il contesto in cui la persona vive. Parafrasando Elias Canetti,